



Carlo e Diana si separano... ma solo in privato

Due «vertici di crisi» nel castello di Windsor e poi la decisione è stata presa: Carlo e Diana (nella foto) condurranno vite separate, ma in pubblico manterranno una parvenza di unione.

Fidel Ramos proclamato presidente delle Filippine

propria sconfitta a frodi e brogli elettorali. Il presidente della commissione congiunta congressuale sulle elezioni, Ronaldo Zamora ha definito infondata la protesta della Santiago che aveva chiesto il ricalcolo dei voti.

Autentici i resti di Nicola II e della zarina

personale Serghej Boldin. Lo ha annunciato ieri in una conferenza stampa Aleksandr Blokhn, vicepresidente del Consiglio regionale locale e capo della commissione incaricata delle indagini.

Londra «L'embargo Onu sulle armi è stato violato»

nariato. Con questo criterio, secondo The Independent oltre 40 imprese britanniche avrebbero violato negli ultimi cinque anni l'embargo Onu sulla vendita di armi, rifornendo paesi in guerra.

Antartide Scioperano gli scienziati russi

kov, ha dichiarato che i 126 scienziati continueranno a compiere il proprio dovere ma non invieranno i risultati alla base.

Sanzioni Onu Parigi sorveglia Libia e Jugoslavia

te. Lo hanno reso noto ieri a Parigi fonti dell'aeronautica francese, senza precisare quante missioni sono state effettuate.

VIRGINIA LORI

Quattro medici sul banco degli imputati per aver trasfuso a migliaia di emofiliaci liquido ematico contenente il virus malgrado gli avvertimenti dei produttori Usa

Mille sieropositivi e 256 morti dall'85 Chiamati a testimoniare anche 2 ministri «Tutti sapevano» si difendono gli accusati Proteste fuori dall'aula: «Mitterrand assassino»

Aids, contaminazione di Stato Inizia a Parigi il processo per lo scandalo del sangue infetto

Quattro medici sotto accusa davanti al Tribunale di Parigi per lo scandalo del sangue contaminato dal virus dell'Aids, che ha ucciso 256 emofiliaci e contaminato oltre mille persone.



Una manifestazione antigovernativa per le strade di Parigi, per l'apertura del processo sullo scandalo del sangue infetto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Qualcuno lo definisce «il processo del secolo» per l'ampiezza delle sue implicazioni penali, scientifiche e etiche. Sul banco degli imputati siedono quattro grandi notabili del sistema sanitario francese, ma i convitati di pietra sono i loro ministri «di tutela», che saranno sentiti come testimoni.

quanto stava accadendo. «Mi sento responsabile ma non colpevole», ha detto Georgina Dufoux. Una frase che ha dato fuoco alle polveri. Gli emofiliaci e buona parte della stampa trovano che l'ex ministro socialista non possa cavarsela con questo genere di distinzioni.

no infettati. Preparò però una strategia che mirava ad esaurire, prima di impiegare i prodotti riscaldati, tutto il plasma infetto che si trovava in deposito.

colari in materia di sanità, segretario di Stato per nomina politica. Certo, avevano il dovere oggettivo di sorvegliare i loro organismi tecnici. E per questo che Georgina Dufoux distingue tra responsabilità e colpevolezza.

In effetti appare poco verosimile che i ministri «di tutela» nulla sapessero di quanto stava accadendo. Ma forse una spiegazione c'è. Georgina Dufoux, ad esempio, era un elemento di punta del governo di Laurent Fabius. Era una socialista da prima linea: giovane, brillante, era anche speaker dell'esecutivo.

Giovedì al Bundestag infuocato dibattito sull'interruzione di gravidanza

I crociati antiaborto premono su Kohl La Cdu prepara il ricorso all'Alta Corte

I vertici Cdu giocano il tutto per tutto pur di impedire, giovedì, il voto del Bundestag a favore di una legislazione più liberale sull'aborto.

La decisione è stata presa davvero, oppure si tratta dell'ennesima manovra per convincere i «dissidenti» Cdu a non aggiungere i loro voti determinanti allo schieramento (Spd, Fdp, parte di Bündnis 90) che sostiene il progetto più liberale? Difficile dirlo nella confusione che regna in queste ore di vigilia di un dibattito parlamentare che si preannuncia fra il più infuocato e carico di conseguenze politiche della storia della Repubblica federale.

dell'aborto nelle prime quattro settimane di gravidanza, purché sia preceduta dalla consultazione di un medico fermo restando comunque il diritto ultimo della donna a decidere. Questo schema ha raccolto il favore di un certo numero di deputati Cdu (in maggioranza donne e quasi tutte dell'est) che gli assicura la maggioranza necessaria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Sul diritto alla vita degli esseri umani non si può decidere a maggioranza, non può farlo un partito, né un parlamento e neppure la chiesa. Insomma: il Bundestag non dovrebbe neppure occuparsi della questione aborto, perché non è sua competenza.

Sulla carta, però, perché al momento del voto bisognerà vedere. Da quando i Cdu «dissidenti» hanno annunciato l'intenzione di votare a favore, nei loro confronti si è scatenata una campagna di minacce e di pressioni tale da far dubitare per la tenuta della maggioranza.

cando in queste ore i nemici della depenalizzazione. La dieta del Comitato centrale dei cattolici, che si è tenuta nei giorni scorsi a Karlsruhe, ha offerto una tribuna formidabile alla crociata anti-aborto delle gerarchie. Non è mancata, a dire il vero, qualche voce ragionevole, ma il tono hanno finito per darlo i laici e i vescovi più agguerriti.



Helmut Kohl

I giudici non ammettono limitazioni alla libertà di pensiero

La Corte Suprema Usa: «È legittimo esibire svastiche e simboli razzisti»

La Corte Suprema ha stabilito che non si può proibire per legge l'esibizione di simboli di odio razziale come la svastica o le croci in fiamme care al Ku Klux Klan.

decisione presa all'unanimità - il giudice Antonin Scalia ha infatti spiegato come, lungi dall'approvare (o semplicemente non condannare) il senso dell'esibizione di svastiche o croci bruciate, la sentenza intende piuttosto preservare il primo emendamento della Costituzione - quello che definisce la libertà di espressione del pensiero - da ogni indebita interferenza delle autorità statali o locali.

Sulla base di analoghe motivazioni, nell'89 e nel '90, il massimo organo giudiziario del Stati Uniti aveva per due volte garantito «protezione costituzionale» all'atto di bruciare la bandiera nazionale, suscitando le vibranti proteste della destra conservatrice.

WASHINGTON. Nessuna espressione del pensiero - neppure la più aberrante - può essere limitata per legge. Questo è il senso della sentenza con cui, ieri, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha dichiarato illegittima la normativa attraverso la quale le autorità di St. Paul, in Minnesota, avevano proibito la pubblica esibizione di tutti i simboli capaci di suscitare in altre persone allarme, rabbia o risentimento fon-

dati sulla razza, il credo, la religione o il sesso. Di tali simboli, due erano specificamente messi al bando dalle leggi cittadine: la svastica nazista e quella croce in fiamme con cui il Ku Klux Klan era solito accompagnare le proprie sfilate di linciaggio contro i neri. Un atto di limitazione di due tra i più legittimati ed odiose forme di razzismo? Non proprio. Nell'illustrare le ragioni della decisione della Corte -

Il caso in questione riguardava un diciassettenne che, processato per aver dato fuoco ad una croce davanti alla casa di una famiglia nera del vicinato, si è appellato alla Costituzione. E ieri, come si è visto, la Corte Suprema gli ha dato ragione

Per quanto strano possa apparire, dunque, la decisione di ieri è stata accolta dalla maggioranza degli esperti come un segnale che in qualche misura contraddice i più recenti orientamenti di destra della Corte. E che tende a rimarcare la superiorità delle garanzie della Costituzione sulle facoltà censorie dei poteri locali.

Usa, vigilia tempestosa della sentenza contro il boss

«Ho condannato Gotti per paura» Giurato ritratta il verdetto

«L'ho condannato ma per paura». Uno dei giurati che ha emesso il verdetto contro il boss della mafia newyorchese, John Gotti, ha confidato al Daily News di averlo fatto per timore delle autorità governative.

folgorante e sanguinaria carriera per raggiungere la vetta dell'organizzazione mafiosa al punto da essere ribattezzato Don «Elton» - come il materiale delle pentole antiaderenti - per la sua resistenza agli attacchi.

NEW YORK. Il giudice e diversi giurati avevano dei preconcetti. John Gotti non ha avuto un processo equo. Alla vigilia della sentenza un membro della giuria ha fatto pubblicamente marcia indietro. E dopo aver votato la condanna del boss di Cosa nostra, numero uno della potente famiglia dei Gambino, e del suo braccio destro Frank Locascio, ha confidato a due giornalisti del Daily News di essere stato spinto a

gnora membro della giuria era sposata con un ex agente della Fbi e che un altro giurato ha parlato del processo prima che questo fosse concluso, contrariamente a quanto stabilito dal giudice. Dichiarazioni, quelle, del giurato numero 12, che hanno fatto un gran clamore sulla stampa, ma che non sembrano aver spostato di una virgola la posizione processuale di Gotti. Il giudice Leo Glasser ha confermato che pronuncerà la sentenza alle 9 e trenta a punto di questa mattina. Gli avvocati del boss contano però almeno in un rinvio, in attesa che il magistrato chiarisca la vicenda, o addirittura, come ha chiesto uno dei legali di Gotti, sperano nel ritiro del giudice dal processo. Ipotesi, quest'ultima, che se confermata dai fatti, non potrebbe che consolidare la fama del boss, passato indenne tra le insidie giudiziarie della sua